

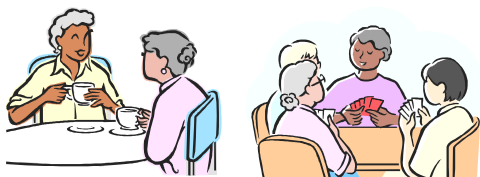
Bimestrale del gruppo: *Effetto Serra* di Ispra

I TUSANN DE IER ...



NUMERO UNO – Aprile 2006 –

Comune di Ispra



Trova il tempo di essere amica ...

**I TUSANN
DE IER ...**

dell' *Effetto Serra*



La voce della redazione ...



Carissime amiche,

sono molto contenta di presentarvi finalmente il numero **UNO** del nostro giornalino : - *I TUSANN DE IER* ... (le ragazze di ieri ...).

Insieme abbiamo scelto e dato questo nome al giornalino a dimostrazione del fatto che si può e si deve rimanere giovani "dentro" ed essere ancora pieni di vitalità e di voglia di fare pur se il tempo passa per tutti inesorabile.

In prima pagina sono stati inseriti dei disegni che vogliono essere il simbolo del nostro gruppo: - stare insieme, divertirsi insieme, fare insieme - e la frase di Madre Teresa di Calcutta: - trova il tempo di essere amica ... - che spero sia l'indirizzo principale per trovarci e stare bene insieme.

La veste grafica nelle pagine interne sarà migliorata nei prossimi numeri quando avrò raggiunto una maggior dimestichezza nell'utilizzo del computer ma soprattutto con le vostre storie, le vostre idee, i consigli ed i suggerimenti.

Il giornalino può essere una bella avventura da vivere insieme, scambiandoci e condividendo ricordi, esperienze ed anche prove alle quali la vita ci ha sottoposto.

Rivolgo un ringraziamento alla Amministrazione Comunale per il sostegno di questa iniziativa e per la

possibilità offertaci di incontrarci nel salone comunale dei mini-alloggi.

Non dimentico un ringraziamento speciale alle nostre assidue volontarie Iris e Stella, insostituibili compagne ed animatrici di questo bellissimo gruppo di persone.

Dopo questo lungo inverno che ci ha costrette a rimanere sempre al chiuso, con l'avvento della primavera e quindi di temperature più miti, potremo organizzare qualche piccola gita per poi raccontarla e documentarla anche con fotografie nel nostro giornalino.

Per le gite e gli avvenimenti importanti ho poi una idea speciale che per ora non voglio svelare affinché quando sarà realizzata diventi per tutte voi una bella sorpresa.

La redazione del giornalino ha bisogno delle vostre storie; se volete, scrivete degli appunti oppure raccontatemi la vostra storia e la scriveremo assieme. E' importante che ritroviate anche delle foto di quando eravate bambine e poi signorine. Provvederò a memorizzarle e poi riportarle nel giornalino unitamente alla vostra storia.

Per i prossimi numeri conto sulle vostre idee per rendere il giornalino sempre migliore e più ricco di racconti e rubriche.

Vi auguro una buona lettura.

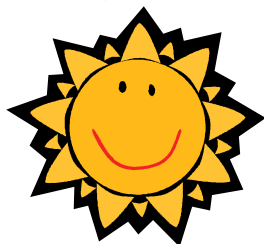
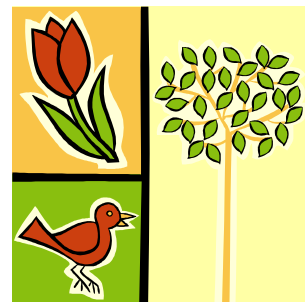
Tania

Filastrocche e poesie

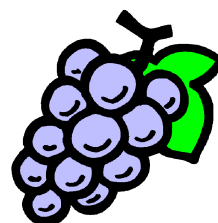
La filastrocca dei mesi dell'anno



Gennaio mette ai monti la parrucca.
Febbraio grandi e piccoli imbacucca.
Marzo libera il sol di prigionia.
Aprile di bei colori orna la via.
Maggio vive tra musiche di uccelli.
Giugno ama i frutti appesi ai ramoscelli.

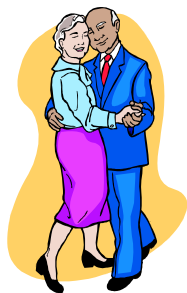


Luglio falcia le messi al solleone.
Agosto, afoso, ansando le ripone.
Settembre i dolci grappoli arrubina.
Ottobre di vendemmia empie le tina.
Novembre ammucchia foglie morte in terra.
Dicembre ammazza l'anno e lo sotterra.



(ndr: questa filastrocca l'avevamo imparata alle scuole elementari;
ognuno ne ha ricordata un pezzetto e tutte assieme l'abbiamo completata)

I tusann de ier ...



I tusann de ier ...
van più a balà
ma vegnen chi
a laurà.

Tra giugà e laurà
Fan tanto ciciaràa.
Ma a ciciaràa
se seca la gora.



Intant el temp el vora,
e se fa el tè
per bagnà
la gora.



E riva el temp
de nà a cà
e sem tucc
sudisfà.



E specium el lunedì
per riturnàa.

(ndr: questa breve e simpatica poesia in dialetto è stata scritta per gioco da: Carla, Dora, Ginevra, Lina, Mariangela, Michela, Stella D.)

L'angolo della posta ...



Nei mesi estivi dell'anno scorso ho partecipato agli incontri del gruppo anziani nella "Sala Serra" gentilmente concessa dal Comune di Ispra che ha messo a disposizione anche l'auto per il trasporto. All'inizio di questa attività ero piuttosto scettica, ma quando ho rotto il ghiaccio ed ho deciso di partecipare, sono rimasta veramente soddisfatta, sia per l'accoglienza che ho ricevuto dalle rappresentanti del Servizio Sociale del Comune e delle volontarie, sia per la cordialità delle persone del gruppo anziani. E' veramente giusto il proverbio che dice: - una ciliegia tira l'altra ! - e così io ora partecipo regolarmente con entusiasmo pur con i miei acciacchi, perché c'è tanto da imparare e da fare. Ogni volta ci vengono proposti dei giochi nuovi che mantengono attiva la nostra mente e di questo sono molto grata e rinnovo i ringraziamenti al Comune e a voi care assistenti. Con un affettuoso bacione, vi saluto, **Ginevra**.



Nell'ultimo incontro del nostro gruppo ci siamo messe amichevolmente d'accordo per fare un giornalino che contenga le nostre idee. Ogni settimana ci ritroviamo il lunedì nel salone comunale dei mini-alloggi e in buona compagnia passiamo delle ore piacevoli con dei giochi divertenti e anche ricordando la nostra gioventù con episodi belli e brutti che il tempo ha fatto volare via col vento. Ora ci troviamo al traguardo della terza età e cerchiamo di vivere tranquilli con i nostri ricordi e le persone che ci vogliono bene, cercando di dimenticare gli acciacchi che ci affliggono. Quasi tutte siamo passate attraverso gli anni della guerra mondiale 1940-1945; eravamo

giovani e i nostri ragazzi che erano al fronte al loro ritorno sono diventati i nostri mariti. Non avevamo né divertimenti né soldi, ma avevamo "la gioventù !". Un saluto da **Lina**

L'angolo della ricetta ...

San Carlin



Ingredient:

una furmagina fresca,
saa e pever,

Se ciapa nà pignata de teracota e se met denter la furmagina. La se schiscia ben cun el saa el pever e la se trosa cun na furcheta. La furmagina la dev sta in de la pignata per quaranta dì e quaranta not in un post cald. Quand ...la camina ..., la se mangia cun la pulenta bela calda !

Lina



MI RACCONTO ...



Mi chiamo Ginevra e sono nata l'11 dicembre 1921 in un piccolo paese del basso-lodigiano che si chiama Cornogiovine. A quei tempi in quel paese la miseria stava di casa; per tutti era così e noi poveri bambini, per l'innocenza dell'età eravamo però ugualmente felici. I giochi dei bambini erano quelli classici, cioè: - saltare con la corda, la palla, a nascondino - e intanto gli anni passavano veloci, ma non si trovava nessun tipo di lavoro. Al mio paese che era molto povero, d'inverno c'era solo mio padre che lavorava. Il negozio dove facevamo la spesa ci faceva credito; provvedevamo a pagare il debito nei mesi estivi quando c'era più lavoro. Mia mamma lavorava in campagna e noi facevamo la stagione del riso. Mia mamma era portata come esempio per la sua solerzia nel pagare i debiti. In famiglia eravamo due fratelli e quattro sorelle. Allora per poter vivere, tutte le ragazze andavano a mondare il riso. Anche questo era un lavoro massacrante. Noi mondine ci vestivamo con un paio di calzoncini un po' stracciati, due "manichine", un paio di calze vecchie che ci proteggevano dagli insetti ed anche per non fare abbronzare troppo le gambe, poiché eravamo signorine e ci tenevamo ad avere le gambe bianche. Normalmente ci alzavamo alle quattro ed insieme facevamo colazione con un bicchiere di latte bianco caldo. Infine si partiva; la risaia era lontana e prima delle sei eravamo già sul posto. Gobbe nell'acqua che il mattino era fredda e il pomeriggio se c'era il sole forte, scottava. Alle nove e mezza c'era la pausa colazione: ci veniva dato un panino fatto di farina di riso. A mezzogiorno ci davano solitamente riso e fagioli. Alla domenica il pranzo era speciale: ci facevano il bollito. Poi noi procuravamo delle verdure e le facevamo cuocere nel brodo. Come letto avevamo il pagliericcio. Eravamo centinaia di ragazze che venivano da paesi diversi. Alla sera, benché stanche, andavamo al fosso a lavarci e poi ad imbellettarci e quindi sull'aia a ballare con i giovanotti al suono di una fisarmonica. Finalmente verso l'anno 1937 aprirono in paese una piccola fabbrica che produceva forniture militari. Si lavorava come bestie e la paga era misera; inoltre era solo un lavoro stagionale. Il lavoro di "sellaia" era pesantissimo: bisognava preparare e inserire fibbie di cuoio in zaini e tende militari; si passava la giornata tenendo nelle mani la "lesina" e due aghi. Questo lavoro era a "concorso", in pratica chi faceva il miglior prezzo riusciva a prendere il lavoro; bisognava però essere molto puntuali alla consegna del materiale poiché in caso contrario c'erano delle penali da pagare.



MI RACCONTO ... Anche il sabato sera e la domenica mattina dovevamo andare a lavorare per rispettare i tempi di consegna. Poi ci sono stati gli anni bui e tragici della guerra: i due miei fratelli furono chiamati alle armi; uno di questi è stato richiamato nell'aprile del 1940 ed è ritornato a casa nel maggio del 1946 perché era prigioniero di guerra. Noi familiari che vivevamo nel terrore dei bombardamenti, pensavamo ogni giorno a mio fratello con apprensione. Finalmente nel 1949 a guerra terminata c'è stato un bellissimo spiraglio di luce: - ho conosciuto Franco - ed in sette mesi ci siamo sposati. Immancabilmente quando arrivava Franco a trovarmi ero al lavoro. Nel mio paese Franco faceva il "fornellista", costruttore di forni e caldaie per gli stabilimenti ed alloggiava in una trattoria del paese. Mio cognato Luigi e un certo Roncari di Cellina me l'hanno presentato e il Roncari ha detto: - la Ginevra va bene per il Franchino -. Franco era stato in paese per una settimana: la settimana santa. Venerdì santo andammo in processione (al mio paese si tenevano delle gran belle processioni) e così Franco fece finta di incontrarmi per caso, poiché doveva andare ad imbucare una lettera. Siamo andati dal tabaccaio per prendere i francobolli, ma ne era sprovvisto; in seguito ho saputo che la lettera non esisteva ed era solo un pretesto per incontrarmi !. Il lunedì Franco partì per Roma ove rimase per circa due mesi; non ricordo se nello stabilimento della birra Peroni o Whurer. In quei mesi ci scrivevamo spesso ed eravamo fidanzati "sì e no". Quando terminò il lavoro, prima di tornare a Ispra si fermò a Cornogiovine. Arrivato alla stazione di Codogno alle quattro del mattino (era di domenica) non trovò nessun taxi e



quindi percorse sei chilometri a piedi e raggiunse stanco la trattoria del paese. La signora proprietaria della trattoria aveva visto mia sorella a messa e le aveva detto: - di a Ginevra che è arrivato Franco -. Allora sono andata subito a cercarlo e quando l'ho visto gli ho dato del "lei". Così Franco mi disse: - ma come, quando ci

scrivevamo ci davamo del "tu" ed ora mi dai del "lei" ? -. Dopo quel incontro Franco è andato per lavoro a Settimo Torinese ma, ogni quindici giorni veniva a trovarmi al paese. Poi ... abbiamo deciso di sposarci. Ad agosto del 1949 sono venuta a Ispra per conoscere i suoi parenti; ero un po' a disagio vedendo la sua casa che per quei tempi era piuttosto signorile. Dopo le nozze siamo andati in luna di miele che è durata solo otto giorni perché Franco ha dovuto subito prendere la valigia e partire per impegni di lavoro. Dopo poco tempo (allora seguivo Franco nei suoi spostamenti) mi sono accorta di aspettare un bambino quando eravamo a Roccavione, un paese oltre Cuneo, verso Limone Piemonte.

MI RACCONTO ... Con il mio carattere, posso affermare che in ogni luogo dove sono andata, mi sono sempre trovata veramente bene. Roccavione era un tipico paesino di montagna e Franco lavorava in una cartiera. D'inverno le nevicate erano abbondanti e per liberare la stradina principale del paese mettevano dei ponticelli di legno, aprivano a monte delle chiuse e facevano scorrere una gran quantità d'acqua che scioglieva e spazzava via tutta la neve dalla strada. Ho conosciuto la signora Caccia, moglie del capo dello stabilimento; una signora molto raffinata; a quei tempi portava i pantaloni, aveva i capelli ossigenati e le unghie dipinte di rosso. La signora mi voleva molto bene; una volta portò me, Franco e la piccola Barbara ai giardini di Cuneo ove c'era un piccolo zoo con diversi animali. C'era anche un orso ed io dissi a Barbara: - vieni che ti faccio vedere il marito della Lollobrigida ! -; questo perché l'orso si chiamava Mirko. A casa della signora Caccia ci sono stata due volte: era molto gentile e mi ricordo che ci aveva dato una torta di mele. Quando Barbara aveva sei mesi, per motivi di lavoro ci siamo dovuti trasferire presso Terni in un villaggio chiamato Cianferrini dove faceva un caldo insopportabile. Quando siamo tornati a casa a Ispra, Barbara aveva dieci mesi. Poi siamo andati a Ponte S. Pietro, oltre Bergamo, quando Barbara aveva un anno e mezzo. In quel paese eravamo ospitati in affitto a casa di una sposina di venti anni che aveva già un bambino ed un altro lo stava aspettando. Ci avevano affittato una camera, ma dovevamo utilizzare assieme la cucina ove cucinavo a mezzogiorno. La sposina in casa non si sentiva più a suo agio ed un giorno se ne tornò a casa della madre. La suocera ci spiegò la situazione e così dovemmo trasferirci. Mio marito doveva restare ancora otto giorni per terminare il lavoro. Lì vicino abitava una vedova di guerra che aveva una bambina di nove anni. A Ispra, la casa era sempre piena di bambini e così quasi per scherzo dissi a quella bambina: - vuoi venire a casa mia ? -. Sua mamma faceva la camiciaria alla ditta Legler e per sbarcare il lunario cuciva le camicie anche a casa la sera. Così, senza conoscermi a sufficienza, mi affidò la bambina che partì con me e Barbara. Rimase a casa mia per otto giorni poi mio marito che aveva terminato i lavori e doveva chiudere alcune pratiche riportò la bambina a Ponte S. Pietro. Prima di partire, la bambina pianse tanto ...; io la viziavo, la portavo a fare delle passeggiate al lago, le preparavo sempre una ricca merenda e la trattavo proprio bene; a casa invece era sempre sola perché la mamma era via per il lavoro. I primi anni che ho passato a Ispra sono stati molto duri, poiché non conoscevo nessuno, poi il tempo ha messo a posto le cose. Io e Franco ci siamo amati tanto ed è ancora vivo il suo ricordo perché era veramente buono. Oggi sono nonna perché la mia Barbara mi ha regalato due splendidi nipoti: Andrea e Pietro. Ora però termino perché questi ricordi così vivi, la commozione e le mie mani tremanti, non mi permettono di proseguire.



Ginevra

ESPERIENZE DI VOLONTARIATO



Tutto è iniziato più o meno due anni e mezzo fa; dopo aver lavorato assieme per alcuni giorni al banco di beneficenza del paese, Tania mi ha proposto di diventare volontaria per il progetto "Imparo giocando". Si trattava di seguire quei bambini delle elementari che avessero avuto bisogno di aiuto scolastico ed educativo. Probabilmente lei vedeva in me, una potenzialità che neppur io lontanamente avvertivo. Lavorando con i bambini mi sono resa conto di quante soddisfazioni si potevano trarre da un simile impegno. Poi, da cosa nasce cosa, ed eccomi qui con le mie "bambine" un po' più cresciutelle. Mai avrei pensato di avvicinarmi a questo mondo, dato il mio carattere un po' "tedesco". Sarà anche perché sto vivendo un momento di grande serenità con la mia famiglia, o forse il fatto che alla soglia dei cinquanta anni si diventa un pochino più maturi e saggi, ma vedo che tolleranza e affetto stanno parecchio ammorbidendo il mio carattere. Certo il volontariato è un bel impegno, ma il ritorno in termini di serenità e senso di compiutezza è impagabile. Un grazie di cuore a Tania che ha saputo introdurre in questo mondo, a Stella, compagna in questo viaggio e a tutte voi che mi avete bene accolta. **Iris**



La mia collaborazione con questo gruppo di anziani è iniziata circa cinque anni fa. Mia figlia allora lavorava nella mensa scolastica ed era stata invitata ad un corso di patchwork al quale partecipavano anche un gruppo di donne anziane. Finito il corso, le animatrici Ivana e Tania pensarono di continuare e di aggregare al gruppo altre persone; così l'invito fu rivolto anche a me. All'inizio partecipavano con noi anche un gruppetto di anziani ospiti della casa di riposo "Don Guanella" di Barza, dei quali ricordo i loro calorosi baci e abbracci (soprattutto per le giovani signore ...). In questo tempo abbiamo allestito e partecipato anche a dei mercatini per beneficenza, esponendo i nostri lavoretti più o meno indovinati, ma che ci hanno sempre riservato delle belle soddisfazioni. Ed ora eccomi qua a dar retta, con piacere a queste gentili signore; sempre più capisco che non è tempo sprecato. Ho imparato ad esercitare la pazienza, la tolleranza, ad ascoltare con maggior attenzione le loro storie ed a vivere le mie giornate con più calma. Ditemi voi: - vi sembra poca cosa ? -. Grazie, care "ragazze". **Stella**

LE ATTIVITÀ ...

Il gruppo *Effetto Serra* si riunisce ogni lunedì pomeriggio presso il salone comunale del centro mini-alloggi. Le attività ricorrenti sono dei lavoretti manuali intervallati da giochi vari tra cui la classica tombolata, discussioni, da canti e dal momento della "merenda". Ultimamente abbiamo passato in rassegna qualche centinaio di proverbi e così ho colto l'occasione di proporre un gioco avvincente. Ho stampato dei proverbi su del cartoncino leggero e poi ho tagliato con la forbice il cartoncino ottenendo due pezzi di frase



che le partecipanti dovevano poi rimettere assieme per ricostruire l'interezza del proverbio. Si impiegavano una quarantina di cartoncini mischiati per volta al fine di aumentare la difficoltà del gioco. Devo dire che questo gioco è stato accolto con entusiasmo ed è stato quindi ripetuto più volte sempre con notevole interesse. I giochi come questo, oltre ad intrattenere le persone, hanno anche lo scopo di mantenere vivi dei processi mentali che poi migliorano il grado di attenzione nello svolgimento delle varie attività. Ultimamente abbiamo avuto l'occasione di partecipare a due pranzi: il primo il 20 di febbraio ed il secondo il 9 di marzo per festeggiare la "Festa della Donna" (la data è stata spostata di un giorno per problemi organizzativi). Entrambi gli incontri si sono tenuti presso il salone del Centro Anziani. Al primo, hanno partecipato principalmente le persone del gruppo *Effetto Serra*. Il secondo pranzo è stato organizzato dal Centro citato; colgo l'occasione per portare il nostro ringraziamento per la squisita ospitalità, per il risotto con i funghi e per l'ottimo Lambrusco. Anche queste occasioni permettono di socializzare e migliorare il grado di conoscenza reciproca e porre le basi per organizzare qualche interessante attività assieme. Riporto alcune foto relative ai due incontri. La maggior parte è stata stampata e provvederemo a breve ad ordinare e conservare le immagini in un grosso album; comunque sono a vostra disposizione tutte le immagini degli eventi. Per qualsiasi necessità contattatemi. Tania



PROVERBI E BARZELLETTE



Amor nuovo va e viene, amor vecchio si mantiene.

Amor senza baruffa fa la muffa

Dal frutto si conosce l'albero.

Chi nasce dalla gatta piglia i topi

Chi parla poco, dice tanto.

Chi si è scottato con l'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda.

Chi tardi arriva, male alloggia.

Con le mani di un'altro è facile toccare il fuoco.

Cuor contento il ciel l'aiuta.

Dove ci son donne innamorate è inutile tener porte serrate.

Gallina che non becca ha già beccato.

I fatti della pentola li sa il coperchio.

Il torto non sta mai da una parte sola.

Il vino buono si vende senza frasca.

I pifferi di montagna andarono per suonar e furono suonati.

La miglior vendetta è il perdono.

La volpe che non arriva al lardo dice che è rancido.

Le uova non hanno nulla da insegnare alla gallina.

L'occhio è lo specchio dell'anima.

Un carabiniere prestando servizio di sicurezza presso il mercato, vede un vecchietto sopra un camion pieno di mele, che le sbuccia e mette in un sacchetto i semi. Incuriosito il carabiniere gli chiede: "Mi dica, perché raccoglie i semi?" L'uomo del camion sicuro di sé: "Ma lei non lo sa che i semi delle mele sviluppano l'intelligenza!?". Il carabiniere sempre più incuriosito gli chiede: "E che cosa ne fa poi dei semi? Li vende?". E l'uomo: "Certamente!". "E quanto costano?". "5 Euro l'uno!". "Va bene ! Voglio provarli: me ne dia tre". L'uomo prende i 15 Euro dal carabiniere e consegna i tre semi. Il carabiniere se li mangia e poi pensa ad alta voce: "Mamma mia !, ma con 15 Euro mi compravo 20 kg di mele, le sbucciavo ed avevo molti più semi". E l'uomo: "Vede ? E' già diventato più intelligente di prima!". "Ma ha proprio ha ragione !, me ne dia altri tre..."

- Perché i carabinieri non mangiano mai le caramelle alla menta? -.
- Perché pensano che siano acerbe... -

- Perché un carabiniere si porta dietro nel deserto la portiera della sua macchina ? -. - Perché se ha caldo abbassa il finestrino... -.

Pepin Barza e il suo asino Piero ...



Giuseppe Magistri detto "Pepin Barza", era una figura particolare ed impersonava il contadino buono, arguto e burlone; aveva sempre una battuta spiritosa nel dialetto locale. Negli anni sessanta il suo lavoro consisteva nel trasporto di merci all'interno del paese e delle frazioni utilizzando un caratteristico carro a sponde alte trainato da un asino che chiamava benevolmente "Piero". Quando Pepin Barza girava per le strade del paese era sempre seguito da un codazzo di ragazzini che volevano "fare un giro" sul suo carro. E Pepin provvedeva a farli salire non prima però di aver salutato l'asino Piero. Di quest'asino, Pepin diceva che era tanto intelligente per cui gli aveva fatto frequentare con successo le scuole elementari. Quando passava per il centro del paese, si fermava volentieri davanti alla Scuola Elementare dove l'asino Piero, al richiamo del maestro Luigi Venturelli (che per molti anni insegnò a Ispra), metteva il muso tra le inferriate del cancello, presentandosi in questo modo agli alunni della scuola. Il maestro Venturelli, chiamando l'asino per nome, si rivolgeva poi agli alunni e diceva che Piero era lo studente più intelligente della scuola, avendo compiuto gli studi elementari con il massimo profitto. Ricordo che una volta, passando in bicicletta, mi dimenticai di salutare Piero e così il

Pepin, mi ha chiamata e mi ha detto:
- Carla, va che te gira la roda de drè -; così io capii che mi aveva fermata poiché non avevo salutato l'asino Piero. Un altro ricordo che ho molto vivo è il suo carro pieno di bambini vocianti e festosi; era andato a caricarli all'uscita dell'oratorio. Al Pepin, nei suoi giri, piaceva fermarsi a discutere degli ultimi avvenimenti con le massaie che andavano a fare la spesa. Pian piano, i trasporti che



venivano effettuati con gli automezzi resero il suo carro non più necessario. Faceva ancora dei piccoli lavori; un ultimo ricordo è stato la raccolta della carta con Don Luigi e i ragazzini dell'oratorio per l'acquisto di un cane per un cieco. Pepin Barza se ne andò in silenzio a 77 anni, ma rimane il ricordo del suo carro pieno di bambini festosi, del suo asino Piero e le sue chiacchierate in dialetto.

Carla

Buon Compleanno a :



Gennaio	Jolanda
Febbraio	Dora , Marisa
Marzo	Mariangela
Aprile	Angelina , Carla
Maggio	Dorina



Ricordi della Pasqua, quando eravamo piccole ..

Angelina	Tutte le uova che le galline deponevano il Giovedì Santo, venivano mangiate dalle donne. Quelle del Venerdì Santo, dagli uomini.
Dorina	In casa si facevano dei cannoli con la ricotta; la pasta veniva avvolta su un pezzo di canna di bambù.
Elia Maria C.	Si faceva una torta salata sulla quale si incideva una croce. Sopra la torta venivano messe delle uova; il tutto veniva poi cotto in forno.
Ginevra	Da bambini facevamo questo gioco al mattino, appena alzati; si doveva cercare un bambino e dirgli subito: "Pasqua, l'uovo". Chi lo diceva per primo vinceva un uovo. Un altro ricordo: i bambini andavano nelle case e prendevano la catena del camino e la trascinavano correndo nel cortile tra sassi e sabbia. La catena diventava pulita e lucida e in cambio ci davano un piccolo compenso.
Jolanda	Le famiglie facevano delle focacce chiamate: "casatielli"; sopra alla pasta si spargevano dei granelli di zucchero colorati.
Dora Lina Michela Mariangela	Facevamo cuocere le uova con l'insalata dei campi oppure con le foglie degli spinaci per colorarle; poi le dipingevamo e disegnavamo un sole, la luna, ecc..
Maria D.	Tutte le uova della Settimana Santa, venivano regalate agli amici.
Nella	Si facevano bollire le uova con la cicoria per colorarle di verde e con la buccia delle cipolle per colorarle di arancione.
Stella	Facevamo delle focacce dolci con una croce incisa sulla parte superiore che poi si spolverava con lo zucchero

Auguri di Buona Pasqua

Possano questi giorni di festa rinnovare in Voi la fiducia, la speranza e la gioia. Con l'augurio che tutti i Vostri desideri si realizzino !. Felice Pasqua !



Foto del carnevale isprese

